

Asger Jorn

(Vejrum, Danimarca, 1914 — 1973)

Jorn è uno degli artisti europei del secondo dopoguerra più inestricabilmente legato alla storia della pittura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, per l'esperienza del *Bauhaus imaginiste* e dell'Internazionale Situazionista che lo legò a Pinot Gallizio. E prima ancora, attraverso il movimento dell'arte nucleare, aveva conosciuto Enrico Baj. Proprio quest'ultimo, scrivendo un saggio dedicato all'amico in occasione della mostra *Le Planète Jorn* del 2001, ricorda il fondamentale convincimento di Jorn dal quale discese l'attitudine fondamentale espressa nella sua ricerca artistica: "L'arte — mi diceva Jorn — deve comunicare, lanciare dei messaggi, servendosi di espressioni forti, barbare, violente, vandaliche. L'arte non è un'immagine piatta — diceva — levigata e lucida, che gli acidi emozionali non possano attaccare. Al contrario l'arte graffia e disturba, è stridore, imperfezione e invenzione. Per questo bisogna opporsi al razionalismo che vuole invadere dei territori che non gli appartengono, i territori dell'immaginario". Buona parte di queste parole potrebbero esser state proferite da molti pittori internazionali dell'Espressionismo astratto e dell'Informale, ma ciò che nell'opinione di Jorn distingueva la sua visione da quella di molti pittori statunitensi ed europei di allora era in quella prima frase: "L'arte deve comunicare". Ciò che Jorn non poteva accettare dell'Espressionismo astratto era l'idea di consegnare al pubblico non molto più di una traccia, un resto, a suo modo di vedere, le mere spoglie di un'azione che al suo termine rischiava di lasciare l'opera deserta di un'unità poetica e di una vera forza espressiva in grado di raggiungere l'osservatore. Per tutta la vita cercò un nuovo sistema di equivalenze tra immagini e parole, un nuovo alfabeto che riteneva di poter trovare nella comparazione e commistione di linguaggi primitivi e mitici. Anche per questa ragione si trovò a combattere con la propria inclinazione al figurativo attraversando periodi di lotta iconoclasta contro se stesso e contro sue opere già realizzate.

I due dipinti in collezione, *Die Brücke*, 1963-1970 e *Bitter Ernst*, 1971 sono esempi di grande qualità della sua produzione più tarda dove sembra trovare un nuovo equilibrio fatto di colori violenti, squillanti e insieme cupi, che sembra orientarsi verso le curve campiture di un espressionismo antecedente, nordico, e a suo modo consapevolmente primitivo e mitico, come fu quello di Edvard Munch. (EV)